

Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Dentro e fuori si ribaltano nello strazio di Alda Merini

Recensione. Mettere in scena la follia è un'impresa a sua volta folle. Ma Anna Foglietta ce l'ha fatta

ANDREA FRAMBROSI

Prendiamola un po' alla larga. Quarant'anni fa, esattamente il 31 gennaio 1977, veniva inaugurato a Parigi il Centre Georges Pompidou, conosciuto come «Beaubourg». Un edificio avveniristico che «ha rovesciato l'architettura mondiale». Suscitando non poche critiche e attacchi per il suo innovativo design, l'edificio di Renzo Piano e dei suoi colleghi ribaltava, appunto, il concetto di architettura portando all'esterno quello che normalmente gli edifici nascondono al loro interno: un grande organismo con gli organi funzionali bene in vista.

Ci serviamo di questo esempio perché ci è sembrato che nel mettere in scena «La pazzia della porta accanto» (al Teatro Donizetti per la Stagione di Prosa, fino a domenica) l'autore del testo, Claudio Fava in primis, ma anche la regia di Alessandro Gassman, abbiano proprio operato una sorta di ribaltamento

Teatro pieno e lunghi applausi al lavoro di Claudio Fava e Alessandro Gassman

tra il dentro (il pensiero di Alda Merini) e il fuori (la scena teatrale). Un ribaltamento che, come in un meccanismo binario (chiuso/aperto) si riflette nella bella e funzionale ed essenziale scenografia le cui pareti, appunto, aprendosi e chiudendosi come paratie di una chiusa, includono o escludono a seconda delle esigenze narrative.

Un'operazione, quella del ribaltamento dentro-fuori, non facile e soprattutto rischiosissima proprio perché tocca un elemento, quello della malattia mentale, trattando il quale si può cadere facilmente nello stereotipo. Detto altrimenti: mettere in scena la follia è di per se stessa un'impresa folle, come notava del resto il filosofo francese Michel Foucault nel suo «Storia della follia nell'età classica»: «Non si può sopportare neppure con il pensiero, di essere folle, perché la follia è proprio l'impossibilità del pensiero».

E invece Alda Merini non solo pensa, ma scrive e, scrivendo, probabilmente elimina quelle tossine, quegli umori neri del pensiero che i medici cercavano di sconfiggere con l'elettroshock. Ma, soprattutto, in manicomio Alda Merini si innamora. Ed è questa la parte più commovente, nella sua crudezza, di tutto il lavoro. Un momento duran-



Anna Foglietta nei panni di Alda Merini. FOTO ROSSETTI

Comun Nuovo

La depressione, dramma e ironia

È un tema difficile quello che Qui e Ora Residenza Teatrale ha scelto di portare in scena con l'Associazione Culturale Tri-Boo che, venerdì 3 e sabato 4 febbraio si esibisce a Comun Nuovo con «Every Brilliant Thing», ovvero «tutte le cose per cui vale la pena vivere».

Lo spettacolo (ore 21, Palazzo Benaglio, in piazza Alcide De Gasperi, ingresso gratuito) affronta il tema della depressione con originalità, profondità e ironia. Ripercorre la vita della protagonista attraverso i fallimentari tentativi di suicidio della madre: uno «one woman show» in cui l'interazione con il pubblico, ripetutamente coinvolto, regala momenti speciali.

te il quale il grido di aiuto, il bisogno d'amore di Alda si fanno veramente strazianti.

Oltre ai contributi di cui abbiamo detto, il merito della riuscita andrà ascritto ad Anna Foglietta, volto notissimo della commedia cinematografica italiana (tra le tante: «Tutta colpa di Freud», «Perfetti sconosciuti», «Che vuoi che sia»), che veste i panni (mentali) di una Alda Merini giustamente lontana dall'iconografia, ma aderente in tutto alla fisicità del suo dolore straziato.

Lungamente applaudito, il lavoro ha anche il merito di ricordarci cosa sono stati i vecchi manicomi, i metodi che venivano usati ma anche il fatto che, come ci ha detto la protagonista, dopo l'apertura dei cancelli «queste anime perse sono state reintrodotte in una società che non era pronta ad accoglierle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Argerich a Parma con Muti e Temirkanov

Riccardo Muti, Yuri Temirkanov e la pianista Martha Argerich tra sabato e domenica al Teatro Regio di Parma: si apre il 150° di Toscanini.



I suoni in libertà di Clap! Clap! al Druso Circus



Il dj Cristiano Crisci domani suona al Druso Circus

Elettronica

Il sound elegante di Cristiano Crisci domani scalda il locale di Ranica. Si presenta il nuovo lavoro, «A Thousand Skies»

Secondo appuntamento al Druso Circus con «Controfase», rassegna dedicata alla musica elettronica: domani (alle 22 - ingresso 10 euro; in apertura Knobs live set) a scaldare la pista del locale di Ranica ci sarà Cristiano Crisci, in arte Clap! Clap!, uno dei nomi di punta dell'elettronica italiana. Dopo il debutto a 13 anni a metà anni '90 come rapper, Crisci è passato al sassofono e alla fusione di jazz e punk con la sua band Trio Cane e da qualche anno è diventato un produttore di musica le cui canzoni spopolano nei dancefloor oltre che nel famoso videogioco Gtav.

L'esordio alla consolle con lo pseudonimo Digi G'Alessio è divenuto un caso internazionale e nel 2013 ha lanciato il progetto Clap! Clap! concretizzatosi con «Tayi Bebb», disco della maturità dove mescola in modo originale elettronica, musica etnica, hip hop e field recording, cioè la

pratica di registrare suoni fuori da un'ambiente controllato come potrebbe essere uno studio.

Il suo sound elegante e sovrappone, grazie anche a sonorità provenienti da ogni parte del pianeta che rendono la sua musica «globale», hanno portato Clap! Clap! al centro dei riflettori internazionali, con tanto di contratto con la casa discografica britannica Warp, la stessa di Brian Eno, Flying Lotus, e Paul Simon di Simon & Garfunkel che l'ha voluto come produttore per tre brani del suo ultimo album «Stranger to stranger».

Il dj e produttore toscano arriva al Druso col suo nuovo lavoro «A Thousand Skies», in uscita il 17 febbraio, in cui si fondono hip hop, drum'n'bass inglese, house, campionamenti e registrazioni live di strumenti suonati dallo stesso Clap! Clap! e dai suoi collaboratori, come il cantante folk sudafricano Bongewize Mabantla, la band sudafricana John Wizards e il gruppo tedesco Oy. Come per il suo debutto l'album è legato ad un concept: questa volta si tratta del viaggio di una giovane ragazza attraverso le stelle.

Marco Offredi

«Striscia» e Rampello entrano nella BibliOsteria

Domani su Canale 5

Riflettori su Ca' Berizzi a Corna Imagna per la rubrica «Paesi, paesaggi», all'interno della popolarissima trasmissione

La BibliOsteria di Ca' Berizzi a «Striscia la notizia». Domani protagonista della rubrica «Paesi, paesaggi», all'interno della popolare «striscia» quotidiana di Canale 5, sarà proprio la Biblioteca-Osteria di Corna Imagna, che offre insieme libri di cultura locale e ristorazione con tipicità. Davide

Rampello, conduttore della rubrica, «ha visitato Ca' Berizzi, con la sua troupe a fine gennaio», dice Giorgio Locatelli, presidente del Centro Studi Valle Imagna. «L'attenzione è stata proprio su questa operazione di restauro e rivitalizzazione di un complesso di edilizia rurale di pregio».

A Ca' Berizzi si promuovono cibi e vini, lo stracchino all'antica: «Rampello è entrato anche nella stalla e nel caseificio di Osvoldo Locatelli, produttore di formaggi. Conduttore e troupe hanno filmato le mucche bruno-

alpine, hanno seguito la filiera, dalla mungitura, al trasporto del latte nel caseificio, alla lavorazione dei formaggi». Il messaggio è che lo stracchino, come precipitato di saperi «ha lo stesso valore di un libro». È «un concentrato di memoria, di esperienze particolari».

Saperi e sapori, insomma. Tradizioni ed esperienze locali come trasmissione di conoscenze, ma anche come un pezzo dell'economia del territorio. Lo stracchino viene poi servito nella BibliOsteria, e proposto sul mercato. «Erano già stati da noi



La BibliOsteria di Ca' Berizzi ha incuriosito «Striscia la notizia»

qualche anno fa», ricorda Locatelli, «quando abbiamo aperto l'antica locanda Roncaglia» a Corna Imagna. «Nell'occasione si erano mostrati interessati a questo riutilizzo di manufatti, reinterpretati in chiave moderna, in modo che generassero nuove relazioni nella comunità. Quando hanno saputo che abbiamo fatto partire una seconda esperienza simile, Ca' Berizzi, su più larga scala, sono tornati. Dall'incontro fra libri e enogastronomia è uscita una proposta di accoglienza più generale».

Vincenzo Guercio